

Presentazione del volume
“Rapporto Cinema 2018. Spettatori, strumenti, scenari”
della Fondazione Ente dello Spettacolo
(Sala Marconi di Radio Vaticana, 28 maggio 2018)

La pubblicazione del Rapporto Cinema 2018, culmine di un lavoro di ricerca scientifico rigoroso e complesso, certamente faticoso ma assai utile nelle indicazioni che se ne possono trarre tanto sullo stato dell'arte quanto sugli scenari futuri, è la conferma del vivo interesse che la Chiesa italiana continua a nutrire nei confronti del mondo del cinema. Un interesse multiforme, perfettamente incarnato dall'attività della Fondazione Ente dello Spettacolo, la quale ha saputo negli anni coniugare l'attenzione critica al “film ideale”, come amava chiamarlo Pio XII riferendosi a quel cinema capace di esaltare il meglio degli uomini, ispirandoli ed elevandone la dignità, agli altri aspetti di sistema del medium, dalla sua dimensione tecno-industriale a quella più propositiva e festivaliera, formativa e produttiva di contenuti.

Un'attività di scoperta, studio, monitoraggio a 360 gradi, consapevole delle trasformazioni che hanno investito il cinema nel suo secolo e passa di storia fino alla perdita di centralità nel sistema dell'audiovisivo appannaggio di altri medium, ma conscia altresì della sua insostituibilità come ambito di osservazione privilegiato a partire dal quale cogliere gli elementi salienti della nostra storia culturale e della ridefinizione del suo immaginario. Certamente è in questa accezione autenticamente culturale che va rintracciato il nucleo dei rapporti tra Chiesa e cinema, un rapporto inizialmente ambivalente, di dialogo e di rifiuto, ma che già a partire dagli anni sessanta, nell'ambito della ridefinizione della relazione Chiesa-mondo, si andava precisando come approccio costruttivo, orientato a favorire, dall'interno della cultura, spazi, prospettive e percorsi cristianamente ispirati.

Un approccio, come ricordavo poc'anzi, che ha riguardato la complessità del panorama cinematografico e oggi audiovisivo, con una molteplicità di azioni e di attori: dai pronunciamenti dei Papi sul cinema alla stampa e alla pubblicistica sul tema – con in testa *La rivista del cinematografo*, che proprio quest'anno festeggia i 90 anni di storia – e poi ancora la produzione intellettuale, gli esperimenti produttivi, l'animazione culturale che comprende al suo interno le singole comunità impegnate a vario titolo nell'incorporare il cinema nella vita culturale del popolo italiano. Nel complesso la storia dei rapporti tra cattolici e cinema è stata una storia polifonica, un moltiplicarsi di voci, casi e iniziative che testimoniano una grande vivacità e una molteplicità di posizioni. La Fondazione ha assunto su di sé questa multidimensionalità d'approccio, all'interno della quale l'indagine scientifica e la sinergia con importanti istituzioni e istituti di ricerca occupano un posto di primo piano. Il Rapporto Cinema è il fiore all'occhiello di questa attenzione rivolta al volto più nascosto del cinema, il suo assetto politico ed economico dalla cui salute dipende in massima parte la bontà del prodotto, il film. Nel fotografare gli aspetti economici preminenti del mondo dell'audiovisivo confermandosi un prezioso strumento di conoscenza per gli addetti ai lavori, il Rapporto introduce quest'anno una sostanziale novità rispetto al passato: una serie di focus mirati sugli elementi di novità e di maggiore interesse emersi nel corso dell'anno appena concluso. In particolare colpisce l'attenzione al consumo, con l'analisi delle due classi anagrafiche più rappresentative del pubblico: older e millennials. I giovani soprattutto costituiscono un segmento delicato di questa analisi, non un mero target di consumo ma un'immagine in prospettiva non solo dei modelli di proposta e ricezione del cinema, tanto nella qualità d'offerta che nella forma di

veicolazione, ma dell'intera società. Parliamo di giovani tra i 20 e i 35 anni, cresciuti nella realtà digitale, dei cellulari, della globalizzazione. Una generazione decisamente più attiva e più partecipativa rispetto alla precedente, che crede nella condivisione e nell'innovazione, che rifiuta una trasmissione del sapere gerarchica preferendogli opportunità di apprendimento orizzontali. Una generazione a cui la Chiesa guarda con particolare interesse – non è un caso che ai giovani sia dedicato l'Anno Sinodale –soprattutto per quella ritrovata disponibilità a mettere il naso fuori casa, uscire e incontrare gli altri. Da questo punto di vista anche guardare il cinema in sala è un atto di resistenza contro l'isolamento e il conformismo. L'analisi sui millennials è la dimostrazione di come, attraverso le vie più impensabili, come può esserlo un report scientifico di settore, si possa leggere in filigrana l'evoluzione di tutta una cultura e di una società. L'augurio è che i frutti di questa ricerca vengano condivisi e fatti conoscere il più possibile. Non si può non ripensare il mondo del cinema senza avere l'ambizione di uno sguardo d'insieme. Uno sguardo insieme analitico e sintetico. Disposto a dialogare prima ancora di indicare strade, trarre conclusioni, fissare obiettivi. Il futuro non è dentro una ricetta. È sempre da scrivere insieme. E non solo quello del cinema.